

Il lato oscuro delle Creative Commons

Nel corso dell'estate molti temi hanno tenuto banco nel mondo IT, temi caldi come la stagione stessa. Una discussione però merita di essere rivista, mi riferisco alle chiacchiere nate intorno al progetto Creative Commons. Le ormai diffuse licenze che tutelano i contenuti distribuiti in maniera gratuita hanno qualche punto d'ombra. Magari la discussione potrebbe sembrare gratuita o forzata, comunque ha rimbalzato a lungo per il web italiano.

La prima discussione riguarda licenza di tipo "Non commerciale". Mentre la maggior parte degli utenti conoscono la licenza per i comuni mortali, che recita testualmente:

"Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali.", forse alcuni sanno che esiste una versione completa, ovvero ricca di tutti i dettagli tecnici e legali; bene la versione da avvocati precisa in uno dei punti che: "Tu non puoi esercitare alcuno dei diritti a Te concessi al precedente punto 3 in una maniera tale che sia prevalentemente intesa o diretta al perseguimento di un vantaggio commerciale o di un compenso monetario privato." Il problema come ovvio risiede in quel "prevalentemente", che consentirebbe ad arditi imprenditori di trovare scappatoie legali alla licenza e ridistribuire a pagamento i contenuti. Ora, il secondo punto riguarda i membri che dirigono il versante internazionale di Creative Commons. La maggior parte di essi sono studiosi o professionisti, ma tra essi spicca personaggi equivoci legati a grosse multinazionali.

Vediamo i casi più evidenti: Hal Abelson, è ingegnere e consulente per Hewlett-Packard; Davis Guggenheim, è autore e regista di molti telefilm di successo, legato alla Warner Bros; Barbara Fox, programmatrice e specialista di diritto d'autore digitale lavora alla Microsoft; Joi Ito, venture-capitalist e faccia nota del gruppo è legato a diverse aziende e a diversi progetti in rete. Joi Ito finanzia anche la 3DSolve, che crea software di simulazione per l'esercito americano.

Va precisato che il lavoro di una persona e le proprie attività personali non debbano necessariamente mischiarsi, alcuni osservatori hanno visto di cattivo occhio la collaborazione di professionisti fortemente legati a grandi multinazionali, che potrebbero pilotare o comunque interferire in un progetto importante ed a sfondo gratuito come Creative Commons.

E' naturale che persone specializzate in un campo specifico lavorino in grandi aziende e magari si occupino di progetti ambiziosi. Le persone che hanno storto il naso quando si sono accorti di chi dirige C.C. pensano che le multinazionali cerchino di controllare lo sviluppo delle licenze, per poi ritrovarsi in un futuro prossimo un ricco bacino di contenuti dal quale attingere. Specialmente se la licenza che dovrebbe tutelare le opere di tipo "Non Commerciale" entra in crisi per una parola che incrina la loro stessa tutela. Inoltre il nucleo internazionale originario di Creative Commons sta cercando di creare una struttura fortemente centralizzata e piramidale, che controlli e governi i progetti locali, come la localizzazione italiana.

Anche se le multinazionali potrebbero avere mezzi migliori per accaparrarsi contenuti e idee, anche se le critiche sono piovute da personaggi che magari hanno cercato il cosiddetto "pelo nell'uovo", la cosa fa riflettere.

Come si suol dire...a pensar male si commette peccato, ma non si sbaglia.